

Domenica 30 agosto 1998

2 l'Unità

I CONTI PUBBLICI



Bankitalia e Mediobanca: più profitti, meno indebitamento e meno investimenti

Pochi prestiti in banca L'azienda gioca in Borsa

Nel Sud «bloccato» non si chiedono finanziamenti

Tasse, Unico Domani scade il termine

ROMA. C'è tempo fino a domani per la presentazione della dichiarazione dei redditi con il modello Unico. I ritardatari (il termine previsto era il 31 luglio) dovranno pagare una sanzione ridotta, pari al 15% delle imposte dovute, oltre agli interessi, calcolati sul 5% annuo. In ogni caso, va versato un minimo di 62 mila lire. Scade anche il termine per l'Ici, pagando una sanzione ridotta del 12,5% sull'imposta dovuta (minimo di 12.500 lire).

ROMA. Il sistema delle imprese guadagna un sacco di soldi, si rivolge di meno alle banche per far fronte alle proprie esigenze di liquidità, per finanziarsi a medio termine preferisce il mercato azionario, e tuttavia non si avventura negli investimenti.

I famosi investimenti privati che, accanto a quelli pubblici nelle infrastrutture, dovrebbero dare il segnale della ripresa a un Paese che sembra seduto in una situazione di crescita debole.

Ieri uno studio della Banca d'Italia, giorni fa il rapporto di R&S e Mediobanca, descrivono questo quadro in cui certamente prevale il colore rosa sullo stato di salute della nostra struttura produttiva.

Ed è da dire subito che uno dei motivi della stagnazione degli investimenti è che le risorse in più portate dalla congiuntura positiva del mercato e dal calo del costo del denaro sono state impiegate - in particolare dalle imprese a capitale pubblico - per pagare i debiti. Tanto da dimezzare il tasso di indebitamento in quattro an-

ni. Ma veniamo all'analisi pubblicata da Bankitalia e compiuta da Dario Focarelli e Paola Rossi. Lo studio ha verificato che rallenta la domanda di finanziamenti con il ricorso al credito bancario.

Dopo la crescita sostenuta negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta, il ricorso al credito nel quadriennio '93-'96 ha subito un forte ridimensionamento. Nel Nord è accaduto per la «scoperta» di altre forme di finanziamento, nel Sud per la fragilità economica delle imprese. Un dato che conferma il divario tra le diverse aree del Paese sul fronte dei finanziamenti bancari.

In particolare nel Nord-Ovest le aziende sono ricorse, più che alla banca, al capitale di rischio con un aumento delle emissioni azionarie passate dai 3.300 miliardi del '92 ai 13.000 del '94. «Con tutta probabilità - si legge nello studio - hanno potuto beneficiare di tale forma di finanziamento le imprese di maggiori dimensioni, localizzate prevalentemente nelle regioni nord-occidentali».

Nei Nord-Est invece l'indebitamento con le banche non è stato ridotto. L'accresciuto autofinanziamento delle imprese, che si è determinato nel '95, è stato effetto della «brusca svalutazione del cambio» all'inizio dell'anno, di cui hanno usufruito soprattutto le imprese esportatrici. Il rallentamento dei prestiti bancari nel Centro Italia è derivato dalla presenza di molte imprese pubbliche. In particolare, dagli sforzi fatti tra il '94 e il '95 «per conseguire il riequilibrio della posizione patrimoniale».

Di queste politiche è frutto la «contrazione dell'indebitamento delle holding e delle società appartenenti a gruppi pubblici». Infine, il Mezzogiorno: qui «la riduzione della dinamica del credito, che ne ha determinato la sostanziale stagnazione, è spiegata - conclude lo studio - per i due terzi dalla debolezza della congiuntura economica e per un terzo circa dall'aumento del divario tra i tassi». Nel complesso dunque il ricorso al credito cala, e lo ha confermato l'indagine di Mediobanca: nel '97 per la prima volta negli ultimi dieci anni gli oneri finanziari sono stati inferiori ai proventi finanziari.

Intanto, i profitti volano. Il «Sole 24 ore» registra il dato con «mai come nel 1997», riportando l'indagine di Mediobanca su un campione rappresentativo di 1.749 imprese private e pubbliche, grandi e medie, industriali e di servizi.

Imprese che hanno realizzato profitti per 14.616 miliardi, cinquemila miliardi più che nel 1996. L'utile netto è giunto al 2,4% (1,7% nel '96) del fatturato di 608 mila miliardi, a sua volta cresciuto del 6,5%. Ma mentre gli investimenti finanziari schizzavano da 11.700 a 23.000 nel '97, gli investimenti tecnici scendevano da 41.700 a 41.000 miliardi. Rispetto al triennio precedente, nel 1995-'97 sono diminuiti dall'11%. Mentre l'occupazione calava di 22 punti nelle imprese manifatturiere.

Raul Wittenberg



Radaelli/Ansa

L'INTERVISTA

Galli, Confindustria «Più occupazione? Aspettiamo il '99»

ROMA. La riduzione dell'esposizione bancaria da parte dell'impresa nel periodo compreso tra il '93 e il '96 deve essere valutata come un segnale di risanamento più che di fragilità del sistema. E d'altra parte le aziende investono di più e comprano più macchinari, approfittando anche delle migliori condizioni in termini di interessi. Una fase dinamica che porterà una crescita del 2% anche al Sud ma che almeno per quest'anno avrà effetti insignificanti sull'occupazione. Per veder crescere i posti di lavoro dovremo aspettare almeno il '99. È quanto pensa il direttore del centro studi di Confindustria, Giampaolo Galli: un'analisi all'insegna di un caustico ottimismo.

Dottor Galli, non dovrebbe allarmarci il fatto che negli ultimi anni le imprese hanno chiesto denaro alle banche nonostante la riduzione dei tassi? Ciò non significa forse minor voglia di investire e di creare posti di lavoro?

Non direi. Siamo di fronte a un fenomeno strutturale, che va giudicato positivamente: fra il '93 e il '96 le imprese hanno rimesso ordine nei loro conti, dopo gli anni del credito troppo facile, e hanno impegnato più capitale di rischio. Il risanamento, che ripeto è un fatto fisiologico e positivo, ha riguardato anche le imprese del Mezzogiorno. Le quali però hanno scontato due handicap: la crisi del-

di forte intensità, però analoga a quella in atto nel resto del Paese. Mi aspetto un tasso di crescita del 2% anche al Sud.

Significa che il cavallo riprende a bere anche sul fronte del credito?

I dati più recenti segnalano in effetti qualche ripresa sul fronte degli impieghi. Ma di sicuro la riduzione degli oneri finanziari, a seguito del calo dei tassi, favorisce l'autofinanziamento delle imprese. Anche se l'indebitamento in termini reali non subisce riduzioni.

Dunque, si investe di più oggi che due-tre anni fa?

Gli indicatori congiunturali relativi agli ordini delle imprese italiane sono incoraggianti. Nel primo trimestre di quest'anno, secondo i dati raccolti dall'Ucimo, si è registrato un aumento del 9% degli acquisti di macchinari. E si assiste anche a un risveglio delle costruzioni, in parte trainato dagli incentivi alle ristrutturazioni. In definitiva, è evidente un maggior impegno delle imprese negli investimenti. La crisi mondiale e i suoi contraccolpi provocheranno qualche rallentamento, tuttavia la crescita ci sarà.

Aumenterà anche l'occupazione al Sud? Meglio non alimentare illusioni. I nuovi posti di lavoro, nel '98, saranno davvero molto pochi nonostante i provvedimenti del governo. I risultati, e in questo con-

condo con Prodi, si vedranno quando la ripresa sarà consolidata, cioè a partire dal prossimo anno. Però non con i 600 mila-700 mila nuovi posti nell'arco del triennio, di cui si favoleggia con un po' di faciloneria. Saranno trecentomila, sebbene, naturalmente a parità di strategie: sarà comunque una bella inversione di tendenza, rispetto al milione di posti di lavoro andato in fumo.

Pierluigi Ghiggini

Finanziaria e lavoro, test a palazzo Chigi

Riparte la trattativa governo-parti sociali sull'accordo del luglio '93

ROMA. Sta per scattare l'ora x. Questo è stato l'ultimo fine settimana di «vacanza» sul fronte del lavoro e dell'economia. Anche se (complice la crisi russa e l'occupazione che non accenna a salire), governo, sindacati e industriali hanno già «esternato» parecchio sulle rispettive posizioni. Insomma, sul fronte economico sembra quasi che quell'autunno (caldo, denso, chissà) tanto evocato sia già iniziato.

Ma nell'agenda politica gli impegni si affastellano da questa settimana. Si parte mercoledì 2 settembre, quando governo e sindacati riprendono il confronto sulla verifica dell'accordo del luglio '93. Un confronto già iniziato prima dell'estate, e che le parti hanno tutta l'intenzione di chiudere al più presto.

Solo 24 ore dopo è fissato l'appuntamento a Palazzo Chigi tra i ministri competenti per mettere a punto i contenuti della prossima legge finanziaria: successivamente partirà il confronto con le parti sociali e il provvedimento vedrà infine la luce entro la fine del mese.

Non solo il 3 settembre verrà definito nel dettaglio su quali capitoli di spesa dei ministeri e in quale misura si taglierà (nel mirino, soprattutto Difesa e Sanità), ma nello stesso giorno riprenderà anche il confronto tra partiti sociali e tecnici dei dicasteri interessati sulla trasformazione del Tir in azioni che sarà prevista dal collegato.

Sempre mercoledì continuerà, poi, la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Un esame, quello tra le parti sociali, diventato di ancora più stringente attualità dopo il recente invito del «super-ministro» Ciampi a costituire un nuovo patto sociale. Una proposta che conferma la politica

Con Treu sindacati e Confindustria parleranno di concertazione. Al centro la discussione sui due livelli di contrattazione



della concertazione come baricentro di tutti gli interventi nel settore. Di qui l'importanza strategica della revisione di un accordo arrivato al quinto anno di vita. Sono molte le questioni sul tappeto del confronto. Sicuramente si affronterà il tema dei livelli contrattuali. Ci tengono soprattutto gli industriali, che da mesi hanno lasciato intendere che i due livelli di contrattazione non reggono più.

Per quanto riguarda la Finanziaria,

il «ruolino di marcia» è ben definito. In dettaglio, la manovra (ormai di 12.000 miliardi di cui 8.000 di tagli alla spesa e 4.000 di maggiori entrate) conterà novità importanti anche sul fronte del lavoro. Nella riunione a palazzo Chigi, infatti, si parlerà di un piano di intervento per l'occupazione e la ripresa che prevede un maxi collegato alla finanziaria per 36 mila miliardi per infrastrutture e Mezzogiorno. Del «pacchetto», assieme ad un riordino generale degli incentivi e alle misure sull'emersione del lavoro nero, dovrebbero far parte anche l'Agezia per il Sud e un nuovo provvedimento sugli straordinari (la proroga scade proprio a fine settembre).

Nel documento non mancheranno le novità. Ecco, punto per punto, le operazioni previste finora, ancora suscettibili, naturalmente, di modifiche. Maggiori entrate (4.000 miliardi). Dovrebbero derivare in gran parte da un recupero dei crediti contributivi che l'Inps deve ancora riscuotere nella misura di 4.000 miliardi. Il Governo preferisce non parlare di un condono ma soltanto dell'applicazione di nuove procedure previste dalla riforma della ri-

scossione. Va ricordato che dei 40.000 miliardi di crediti recuperati dall'Inps dall'87 all'97, oltre la metà (20.481) provengono dai condoni piuttosto che dall'attività diretta dell'Istituto (18.052). Tra le altre ipotesi, c'è anche quella della «carbon tax», la tassa ecologica, anche se recente-

Il nuovo patto di Ciampi prevede uno scambio tra flessibilità e investimenti. Infrastrutture programmate insieme alle Regioni



mente si è ragionato soltanto su una diversa modulazione delle accise sui carburanti e sulle fonti energetiche che non comporti quindi alcun aumento di gettito tributario. Sul tavolo, infine, le misure anti-evasione fiscale.

Tagli alla spesa (9.000 miliardi). Si attende un pesante giro di vite sui capitoli di spesa dei ministeri. Sarebbero in particolare interessati la Difesa e la Sanità, ma non la Scuola. I tecnici

del Tesoro penserebbero di recuperare dai tagli ai ministeri tra i 1.500 e i 2.000 miliardi. Allo studio anche un «inasprimento» dei requisiti per accedere alle prestazioni sociali previste dal redditometro. Dalla Sanità, nell'ambito della spesa per le Regioni, provverrebbe invece 1.000 mi-

liardi che farebbero parte di una quota di 2.500 miliardi risparmiati dal «patto di stabilità» tra Stato ed Enti locali. Altri 1.000 miliardi potrebbero venire invece da un'opera di razionalizzazione delle uscite in conto capitale, cioè i flussi di cassa per gli investimenti, cui starebbe pensando il Tesoro. I restanti 2.500 miliardi necessari per arrivare ad un risparmio di spesa complessivo di 8.000 mld (così come previsto

dalla Dpef) potrebbero essere recuperati da una serie di misure che vanno dalla lotta ai «falsi invalidi» (per un gettito stimato attorno ai 200 miliardi) a tagli nei trasferimenti a Poste e Ferrovie. Pesa intanto l'incognita Russia: alcuni economisti prevedono che le crisi asiatica e russa potrebbero costare all'Italia mezzo punto percentuale di crescita reale in meno. La Finanziaria potrebbe aver bisogno di 5.000 miliardi in più.

Il dato Istat si riferisce agli ultimi 23 anni. Ma sono quattro milioni in più quelle di anzianità e vecchiaia

Pensioni, crollano quelle d'invalidità

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Bambascia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783505
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Il governo intende proseguire in maniera più mirata nella caccia ai falsi invalidi con centomila controlli specifici, e portare duecento miliardi nella borsa della Finanziaria '99. Ma gli ispettori rischiano di fare un buco nell'acqua se vanno a cercare fra le pensioni d'invalidità dell'Inps: anche fra questi lavoratori che hanno subito una riduzione della capacità lavorativa ci sarà il furbo di turno. Certo è però che dal 1985 il numero delle domande di pensione ha avuto una caduta verticale; perché un anno prima c'è stata la riforma dei criteri di accesso. Prima i requisiti erano due: la riduzione della capacità lavorativa fisica; e di quella «ambientale», una metafora della disoccupazione. La riforma ha fatto cadere questo secondo requisito e con esso il numero degli invalidi Inps, che in 23 anni è crollato di 1,3 milioni.

Non è accaduta la stessa cosa nel comparto degli invalidi civili amministrati dal ministero dell'Interno, che compensa l'invalidità deri-

vante da una malattia o da una menomazione per il semplice fatto di essere cittadino. Dal 1985 al 1996 gli invalidi civili sono più che raddoppiati, da 587.000 a 1.263.000: non essendoci stata una straordinaria mobilità nel decennio, i numeri fanno sospettare un travaso degli aspiranti invalidi dagli sportelli dell'Inps a quelli delle Prefetture. Infatti tra gli altri assistiti dall'Interno, il numero dei non vedenti è rimasto sui 110-120.000. E la spesa per gli invalidi civili è più che triplicata, da 3.700 a 14.000 miliardi nel '95, con una inversione di tendenza dal '96 grazie alle iniziative contro i falsi invalidi.

Riguardo all'Inps, dopo i picchi degli anni '70 (anche il 42,2% del complesso delle prestazioni erogate) il numero degli invalidi è diminuito nel ventennio dai 4 milioni 581 mila del 1974 agli attuali 3 milioni 249 mila. È l'Istat a fotografare una panoramica che registra un calo anche delle pensioni sociali passate dalle 853.466 del '74 alle

702.629 del '97 pari ad un calo percentuale del 2,8%. Complessivamente comunque il numero di pensioni erogate è aumentato in ventitré anni di quasi 4 milioni, passando da 11.504.327 del 1974 alle 15.308.659 dell'anno scorso. Ed è cambiata la combinazione dei diversi tipi di assegno. Allora sul totale dei trattamenti il 35,9% erano di vecchiaia ed anzianità, il 39,6% di invalidità ed inabilità, il 16,9% superstiti ed il 7,4% pensioni sociali. Nel 1997, a fronte di oltre 15 milioni di pensioni Inps (cioè circa 4 mln in più) quelle di anzianità e vecchiaia «pesano» per quasi il 50% sul totale, attestandosi al 49,8%. Al contrario le pensioni si invalidità ed inabilità si ridimensionano sensibilmente al 21,2%. Le erogazioni per superstiti, invece, segnano un incremento, con il 24,3%, mentre scendono al 4,6% le pensioni sociali.

Questo è il sottofondo sul quale è ripreso il dibattito sulle pensioni; probabilmente nella speranza di un intervento nella Finanziaria con

imprevedibili conseguenze politiche. Ma il governo lo ha già escluso che l'intervento ci sarà nel corso della manovra di 13.500 miliardi in allentamento. La proposta di tagliare le pensioni di anzianità formulata dal segretario del Ppi Franco Marini ha provocato imbarazzo nel suo partito. Giovanni Bianchi della direzione ha cercato di calmare le acque dicendo che «le ipotesi di un possibile ritocco della riforma previdenziale non possono e non debbono essere intese né come una critica all'azione del governo, né come il tentativo di cambiarne l'orientamento ed i sostegni politici».

Tuttavia indiscrezioni confermano come non solo nella maggioranza, ma anche all'interno dello stesso governo «l'attenzione verso i conti previdenziali sia più forte di quanto si potesse immaginare prima dell'estate». Del resto lo stesso Ciampi ha detto che sulle pensioni avrebbe voluto fare di più.

R.W.

il nuovo
cascino
del Gallo

ISOLA VERDE

• Oggi pomeriggio
e sera orchestra

LORETTA GIORGI

• Giovedì sera orchestra

MAGRI E LISONI

• Tutti i giovedì pomeriggio

BALLO LISCIO

con orchestra • I GIGOLÒ

Modena Via Ghirardi, 176 - Tel. 059/30.45.86

BISCOTTI MERENDINE

dal 1924
M
Firenze

SENZA CONSERVANTI

FUNITA' VACANZE

MILANO - Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTIC3.COM

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde
167-341143

IN CHEF: LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. EN 181/90/92

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia